

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

364

MILANO

LE
**DISGRAZIE
DI PANTALON**

AMANTE NON AMATO
Incarcerato per debiti.

Angiola amata da Hortensio non amante

**Con curiosissime scioccherie di
Trufaldino.**

COMEDIA

Non men redicola, che novissima.

Piena di bellissime Canzonette.



1693
In Venezia, Per il Lovisa à Rialto.
Con Licenza de' Superiori.



PERSONAGGI

Pantalone amante di Cintia.
Hortensio Amante di Vittoria, e figlio di Pantalone.
Camillo figlio di Pantalone creduto mato.
Cintia.
Vittoria.
Doralice serva di Vittoria.
Dottor.
Trufaldin servo di Pantalone.
Brighella servo di Cintia.
Barcarolo.
Huomo di redotto.
Barone.

A T T O ³ I.

S C E N A I.

Pantalon solo.

Pant. **N**O' ghè el più fortunao de mi in tutto el Mondo se ben le mie Marcanzie me và mal, però se ben, che sò cusi desgretiao ghè ancora dò, ò tre albori, che me frutta grazie cò fa peri; basta, che mi parla subito i me serve quando vago à Rialto, tutti me saluda se ben, che tante volte no ghò gnianca un bezzo in scarfella. L'altro dì me stao ditto, che mio fio s' affondao co una nave piena de marcanzie, è ancuo me stao ditto, che è stao preso dai Trapolini. Mi per no sò che interessi alle biaue no ghò podesto saver la veritae, mà adesso che mi hò sbrigao voggio andar à veder cosa che xè, per procurar de cattar bezzi per rescatarlo, e se el xe morto farghe dir del ben, e vestirme da corotto co tutta la mia famegia come che se usa.

S C E N A II.

Trufald. è poi vi sopragiunge Brighella.
Trufaldino tutto strazolofo vestitto da corotto.

Tru. **P**Overet el me patron, l'è morto el me Patron, nò magnerò più

maccaron el me Patron . O poveret el me Patron , che una volta havendoghe fatto el scarufian mi hà dad dò gazatte . Cosa faroi mi ades , se tutti pianze ; la gatta no mè scalda più i piè , la massera è vestida de nero , che par l' orco , è el Patron setira la barba , e mi poveret pianzo tutt' el dì perche hò perso in canal mezzo pomo marzo , che haveva tolto al furrariol de fora via quand che son andad à tior un bex de salata per la Patrona .

Qui vi sopragiunge Brighella .

Brighella tutto furioso con Lettera .

B. i. Hà bisogno , che vada ades a catà el sur Pantalù perche la me Patrona no là vuol più in cà , perche l' è un vecchio pien de debiti è l' hà un servidor el mazzor ladron che zappi terra in somma tanto el Patrù come el servidor , i è dò pezzi de furbi .

T. uf. Fin che ti disevi mal della me persona nò te volevo dir niente , mà quando hò sentid , che ti dis mal de mi subito le me scudelle s' armarono con el fegato , el fegato chiamò in ajuto il cuor el cuor le visole , le visole el redesello , el redesello i limoni , i limoni l' oradella , l' oradella i vermi , i vermi el gatto , el gatto la molla , la molla el ventre , el ventre i piedi , i piedi el capo , el capo le putelle , le putelle i fenochij , i fenochij la roccha , la roccha el bigolo , el bigol le petechie , la petechie i tor-

men-

menti , i tormenti i peocchi , i peocchi le vue passe , le vue passe le meravigie , e tutti insieme chiamarono me per Capitano , e mi dissero che facesse al Sig. Brighella tutto quello che volesse , è mi per farghe gratia vogio darli questa solennissima , dignissima , principalissima , onorevolissima schiafizza .

E qui li dà à Brighella un schiaffo quale li core dietro .

S C E N A III.

Hortensio solo vestito da Corotto .

POvero , ed infelice Hortensio , ch' è abbandonato anco della più fedele , che havebbe , cosa horà farai à qual partito t' appiglierai qual rimedio potrai ritrovare se non precipitarti in un profondo Oceano di pianti , per qual cagione io indugio à darmi la morte , mà non mi sovviene , che con le donne vi vogliono e danari , e servitù , de denari io me ne ritrovo privo , mà di servitù ve ne farò per sino alle ceneri . Voglio dunque andare a vedere se potessi ritrovare Doralice per poter per mezzo di lei farmi ancora suddito di quelle bellezze ch' à me sono così crudeli .

S C E N A IV.

Pantalon solo vestito da corotto .

ADesso cognosso ch' el proverbio no falla , perche i dise , che doppo el mal vien el malanno . Son andao a ve-

A 3 dar

der che cosa che xè de mio fio, mà sia maledetto quando che ghe sò andao perche m'è stao ditto che l'è morto, e hà bisognisto, che me vesta da corotto co tutta la mia famegia, mà pazienza de questo, che vegnendo adesso à casa hò catao quel furbo de Brighella, che m'è dào sta lettera, che magari no me l'havessero dada, che no pro- uaraue in tel cuor tanti malani come, che provo. Doppo haver speso in la Sig. Cintia tutto el mio adesso, che no ghe n'è hò più la me manda una lettera, e la me dise, che no la me vuol più in casa. Se sta lettera no la fusse scritta de son man no ghe crederave un bezzo, mà essendo scritta de so pugno bisogna che ghe creda, però voggio far fronte da putana vecchia, e andar à bater alla porta, e veder se la podesse tirar à me.

quà batte alla porta.

Pa. O de casa. Viene Cintia alla finestra.

Cint. Chi è, chi batte

Pant. So mi anema mia no ti me cognossi alla ose di viscere mie colonna mia.

Cint. Andate via da questa porta se non v'è farò provare quello, che sà fare la mia persona. Credete forse impertinente, che questa casa debba servire di scoppo alli vostri affronti; al certo ch'v'è ingannate, mentre io vi dico assolutamente, che non voggio che ne meno mirate questa porta, e tanto basti.

E v'è dentro della finestra.

Pant.

Pant. Adesso stago ben gnanca el gran Turcho no x'è cusì felice, e via cara no andè in colera, mà accettè uno, che spafema per vù.

Cintia torna di nuovo alla finestra.

Cint. Non ancora temerario hai inteso ciò, che ti dissi.

E torna dentro

*Pant. Vù se bella, e graziosa
Tutti quanti ve vol amar
Mà buttè tropo aritrosa
Co, chi el cuor ve vorria dar.*

Cintia torna per l'ultima volta alla finestra.

Cint. Sentite caro pezzo d'infame, che non vi posso chiamare con altro nome volete partirvi di quì, ò volete pure che vi fazi partire fracassate l'ossa con il farve rompere sopra la schena un pezzo de legno.

e torna dentro.

*Pant. Co se tratta de legnae
Mi ve son bon servitor.
Corro via per ste contrae
Tutto spafemo, e terror.*

E corre via frettoloso dicendo storia vostra.

S C E N A V.

Hortensio solo.

Hort. Parlai à Doralice ne parlai in vano, mentre mi disse, che per mezzo de denari tornero al possesso della mia bella Vittoria. Mà hora io essendo privo non s'è come ritrovarne se non con il mezzo averò di vendere alquanti argenti di mio Padre overo col torne ad imprestito. Il torne ad imprestito terrò fatica, poscia che per la pocca

A 4

fa.

fama del mio Genitore niuno mi vorrà fidare nelle mie mani il mio; è il vendere quell' Argenti mi riuscirà ancor quello difficile, mentre sono tenuti in custodia dal Padre. Horsù chi è ferito d'amore non occorre che s' affredi, mentre chi hà dà godere fa di mistieri che presto procuri di venir al possesso. Voglio hora andare dal mio fedel Trufaldino, e mettere l' accordo di furarli à mio Padre l' Argenteria.

S C E N A VI.

Brigbella solo.

Brig. **A** Des, che li hò dad la tettera al suor Pantalù voi andar à dirlo alla suora Patruna che starà aspetarme, è ancora à armarme per far scampar quel pez di bul, che senza occasù m' hà dad quella gran chiaffa, che ancor la me dol.

S C E N A VII.

Hortensio, e Trufaldin.

Hort. **I**l mio honorato Trufaldino tù sei, colui, che mi può trare da molte miserie. Hai da sapere, ch' io vivo amante della Signora Vittoria, quale credo benissimo, che la conossi.

Truf. Signor sì perche al' hò vist una volt' in carampana a ziogar alle cillelle.

Hort. Sempre sei quì con le tue burle solite, lo hora non mi curo di burle mà ben sì di spirito.

Truf. A suor sì, che del spirit ghe nò, e si me ne mancasse, à ghò un bez, che andria à tiorghene de quel de veriol.

Hort.

Hort. Horsù s' io abbaderò alle tue ciancie non pervenirò mai alla metà de miei amori. Tu fai, che mio Padre conserva nella sua anticamera alquanti pezzi d' argento, hora io vorrei, che per mezo tuo venissero in mio potere, perche sai ch' io non vi posso entrare, che teme; che li furi.

Truf. Che mi faccia esser vostri quei pezzi de formento, che son neli' anticamera de vostro Pader.

Hort. Sì.

Truf. Mo si no sò come far perche i xè ligadi con del spago, e ghè un can de legno, che ghe fa la vardia.

Hort. Cosa hà da far, che sijno legati con il spago, e che un cane di legno, ò di pietra vi facci la guardia. Il spago si taglia con un coltello, e del cane non si può temer perche non è animato. Tu questo lo devi fare quando mi Padre dorme mentre tu in vece di chiudere la porta la devi lasciare sochiusa; e poi la notte entrarvi, e portar via tutti quelli argenti, con l' aprire di più una finestra lasciata ancor quella sochiusa, e lasciare apesa à quella una corda acciò pari, che sijno stati i ladri.

Truf. Donche hò da lassar la porta, la porta, la porta.

e mentre si dice la porta si deve girar à torno.

Hort. Cosa fai?

Truf. Non m'arecord' doppo la portà, co-

fa che ghe vegna drio, perche m'have ditto, che lasci la porta, la porta la porta.

E parimente si gira attorno.

Hort. Sochiusa iot' hò detto, che non abadi punto quello, che io dico.

Truf. A, A, A, Si, si, si, hò intes, sochiusa, sochiusa, cosa mò vuol dir sochiusa, che la fica in t' una busa.

Hort. O che sciocho, che sei, lasciare la porta sochiusa vuol dire lasciare quella in modo, che si possi aprire la notte senza far rumore alcuno.

Truf. Doncha nò la serarò senza far strepito è pò quand el dormirà anderò a veder se el dorme, è pò torrò l' agnello, e tagerò el ragno, che tien ligadi, i contenti, e li porterò fora, e pò averzirò el trombon, e butterò zo la corba, e parerà che sia stad qualche lader, no ella vera.

Hort. Tù sei vn huomo di gran giuditio mà se non mi spiegaraj meglio io mai potrò sapere in qual maniera farai, mentre hai detto tanti spropositi, che non ne potevi far di più, mà hora di gratia rispondemi à che io te dico. In qual maniera saprai quando mio Padre sarà preso dal sonno.

Truf. Farò così ghe darò un soldo al sonno mà co sti patti, che mel de vù, e ghe dirò che el chiappa voster Pader, è quando ch' ell' hà chiapad el me chiami è così anderò a robar li arzenti.

Hort. Credevo, che tù capissi mà hora conosco, che sei molto sciocco non sei ancora quando che un huomo dorme.

Truf.

Truf. Ades el sò a cà sù.

Hort. Orsù via dilla acciò, che veda se fai.

Truf. Mi nò che nol voi dir, perche nò voi che anca vù imparè perche mi solo el sò.

Hort. Dillo presto via, che ti pagherò la mancia.

Truf. Mà arrecordeve no me burlar, favì quand, che un huom' dorme el se sà perche quand' el dorme, el dorme.

Hort. Ancor io el sapevo, che quando un huomo dorme, el dorme, ma a sapere se el dorme in qual modo sà da fare.

Truf. Sà da far così se ghà da domandar se el dorme.

Hort. Dunque se tù vorrai sapere se el dorme, gli domandarai se el dorme.

Truf. Cert.

Hort. Orsù vedo, che tù non farai nulla dà te solo fai cosa hai dà far prima lasciare la porta senza chiuderla con il catenaccio, e poi doppò due, ò tre hore, che sarà a letto mio Padre mi verrai a chiamare intendi.

Truf. Anderò dunque doppò ò tre, ò due hore, che averà letto voster Pader a verzer la porta, e pò ve vegnerò a chiamar.

Hort. Io non voglio, che tu vadi prima di venirmi ad avizare perche voglio, venire ancor io.

Truf. A volè venir anca vù a far el lader, sererò donche la porta senza serarla con el caenazzo, e pò doppò, che sarà andae in letto voster Pader ve vegnerò a chiamar no è vera.

A 6.

Hort.

Hort. Tu non potevi dir meglin orsù Trufaldino mi reccomando a te.

Truf. Lalsè far mè.

E poi partono uno da una parte, e l'altro dall'altra.

S C E N A VIII.

Pantalon solo.

Pant. **Q** Vando ch' hò sentio de bastonae subito so corso via perche la mia schena, e la mia panza la voglio salvar per i figli. Hò pensao, che la Siora Cintia m'habbia ditto de nò perche la sà, che no ghò bezzi mà savè, che nù altri marcanti have... o sempre in casa pegni de qualchedun, e così adesso, che no ghò bezzi per le troppe limosine voggio andar dal Sior Dottor, a veder se el me volesse dar tresento ducati sù cinquanta pezzi d'ariento.

Qui Pantalon batte alla casa del Dottor.

Pant. O de casa.

Dot. A son zà chi mi domanda.

Pant. Vn Vostro Amigo Dottor caro.

Qui viene Brighella quale senza parlare, ne lascia si vedere ne da Dottore, ne da Pantalone ascolta il tutto.

Dot. A se vù Pantalon compatime cara vù se mino v' hò cognossud alla prima perche hò tant' affar per la mente che no sò quelche me fax.

Pant. Savè Dottor indorao, che nù altri marcanti femo come l' impolette da un bezzo, che se le casca in terra le và in mille fregole cusì anchà mi zà no sò che mesi

mesi hò mandao via una nave mio fio co molte mercanzie, e zà puochi zorni hò buo aviso, che hà dao in t' un scogio, e si l' hà fatto un bruetto della nave, e zanzarelle della marcanzia, e terra da boccai della so vita, e per sta cosa adesso mi femegio a quei marcanti da frutti, che vende anche i pomi marzi, Havè da saver Dottor, che el Ciel ve mantegna mill'anni co quella bella ciera, che mi ghò no sò che arzenti, ch' mi hò salvao per i mij bisogni mi vorave adesso, che me fassi un servitio, che me dessi fora de quei tresento ducati col darvene in termine de diese anni tresento, e un.

Dot. Me maravei mi car sior Pantalon, nò saviche se Patron della me cà.

Pa. Orsù Dottor nò occorre altro, vegnirò doman de matina, e si faremo el negotio.

Dot. Ades che m' arecord' sior Pantalon a nò ve poss' servir perche savì, che anche mi à ghò nò sò che negotij che me torment tutt' el dì.

Pant. Ohimeì, o che flato, che dolor de panza, sentime caro Dottor nò ghavè donca bezzi da darne.

Dot. Ades nò ghe nò dà sen.

Pa. Sentime caro Dot. me saveressi in dove cattar sti bezzi, che se i me cateffi ghe ne darave anca diese per cento all' anno.

Dot. Dies per cent ghe ne volì dar.

Pant. Certo che ghe ne darò diese per cento all' anno.

Il Dot. da una parte.

Dot. Da sen ch' à voi chiapar sti dies per cent.

cent.

Il Dott. parlando con Pant.

Dot. Senti el me car Pantalon mi nò ve pos dar la certez mà vegnì doman matin, che farè fors servid.

Pant. Adesso cognosso, che me volè ben Dottor, perche sò che ve sfadighè per farme stò servitio.

Dot. Nò ve dubitè negot, che farè servid con la brocca, e ve reveris. *è parte.*

Pant. Ve reverisso Dottor caro, mi me par che el Dottor sia anca galanthomo se ben, che i dise, che i avari nò i xe galantomeni. O voglio andar adesso a metterli in ordene per doman de mattina per andar à bon hora a far el moscon. *è parte.*

*Qui Brigbella principia d' scorer per esser
Pantalon partito.*

Brig. Cancher credeue, che el siur Pantalù nò haues più bez, ma hò fentid, che l' hà fat l' accord con siur Duttur de portarghe doman de matina nò sò, che arzent, mi voglio ades andà dà lù è veder se podes buscargh vn pez de Ducato col farlo tornar in gratia della me Padrona.

*Qui Brigbella batte alla porta de
Pantalon.*

Brig. O' de cà.

Pant. Chi è chi batte seù forsi vù Dottor. *Stando dentro del balcon.*

Brig. Siur nò, nò me cognossè all' ose. *Pantalon stando in Casa dice.*

Pant. Trufaldin corri à veder, chi batte.

Truf. Indonde batteli alla porta de fondamenta, ò alla porta de strada.

Pan.

Pantalon stando dentro.

Pant. Và a veder che ti saverà, e co ti hà visto vieme à dir chi xè fastù.

Trufaldin s' affaccia alla finestra, e poi corre dentro così dicendo.

Truf. Sig. Patron, sior Patron el xe uno che hà el naso sopra la bocca è si el parla.

Pantalon stando di dentro.

Pant. O malan, che Dio te dia in te l' osso del collo quando ti farà giuditio domandeghe chi el xè.

Trufaldino affacciato alla finestra.

Truf. Chi het ti.

Brig. Ghè el Suir Pantalù in cà.

Trufaldino torna dentro gridando

Truf. Signor Patron, Signor Patron. *Pantolon di dentro.*

Pant. Cosa è cosa xè, chi ello.

Trufaldin di dentro.

Truf. El xè el sior Pantalù in casa.

Pantolon di dentro.

Pant. E fio d' una goba, el t' haverà domandao se ghè sior Pantalon in casa, e nò che el v' el sior Pantalon in casa, v' là presto domandeghe chi la mando.

Trufaldin alla finestra.

Truf. Chi v' hà mandand sior.

Brig. Diseghe che el xè uno, che ghe vuol parlar d' un negotio importante.

Trufaldin v' dentro dicendo.

Truf. Sior Patron el xè un che ve vuol parlar d' un negotio d' un Zigante.

Pantalon di dentro dicendo.

Pant. O che te venga el buovo d' Antona, che

che te scoa via anema alazzo, el vorà par-
larme d'un negotio importante, e nò d'
un negotio Zigante, dighe chiel xè, o
veramente chi lo manda.

Trufaldin torna alla finestra.

Truf. Chi het, ti, chi te comanda.

Brig. Mi si son Brighella, e la me Patrona,
e la Siora Cintia.

Truf. dentro.

Truf. El xè el putanella insieme con la Siora
Squinzia.

Pantalon in Cosa.

Pant. Ohimej, e cà si che la farà la priora
de carampane, mà adesso voi vedere mi.
qui s' affaccia alla finestra.

Pant. O che te vegha cento giandusse noi me
sà dir alla prima chi el xè. O Brighella.

Brig. Siur Pantalù, e un pez, che mi no ve
vedo della me Padruna è ades nel passar
hò volud vardà se sè in casa, perche per
quel che ho sentida, dir la me Padrona no
ve vol più in cà nò ella vira.

Pa. Cusi no fuffelo vero, che non procurera-
ue de vender l' arzentaria che hò in pegno.

Brig. Mi Siur Pantalù ve voi far venir in cà
della me Patrona.

Pa. Hoime adesso respiro un puocho mo te
doneraue ben subito un baso sotto un'
occhio

Brig. Mà siur Pantalù i vuol esser quatr.

Pant. Hoimej, Hoimej, ò che dolor de corpo.

Brig. Cosa havi, cosa havi siur Pantalù.

Pant. Te dirò sta mattina hò magno dei fe-
nochij, e mi credo, che i habbia magna
qualche vermo, perche me sento tutto
anco un dolor, che non posso star saldo

mà

mà sentime caro vecchio quanti soldi
vuorli esser.

Brig. E pochi pochi sior.

Pant. Mà pur la quantitae.

Brig. No i arriuerà mai a cinquecent' ducati.

Pant. Ajuto, ajuto un puoco de Teriaca
muoro.

Brighella à parte dice.

Brig. Ades sò perche el cria mà mi ghe voi
dir pochi pochi per veder se ghe passa el
dolor de panza.

Brighella parlando à Pantalone dice.

Brig. Nò ve dubitè nientè siur Pantalù, che
nò farà alter sentime siur mi ho pressa per-
che la me Patruna m'aspetta.

Pant. Senti Brighella se tila podessi tirar a
mea cò manco te donerave anche a ti cin-
que ferri.

Brig. Cancher ò sentì siur Pantalù sie Du-
cuti ve farò intra in la sò cà.

Pant. Torno a piar un pud de fiao

Quando sento dir cusì

Donca fermo sto marcao

Sie ducati, e cinque a ti.

Brig. Mà sentì siur Pantalù, nò ve posso fe-
gurar, perche a nò sò segur, mà doman
ve porterò la risposta.

Pant. Nò nò caro Brighella fermo el marcao
adesso, e dime de seguro quanti i vuol esser.

Brig. Se voli, che ve digha i vuol esser al
manc, al manc sei cent.

Pant. Ti tocchi de i putei ti, che quando,
che i conta i dise diese, e pò cento cusì
anche ti, e pò sicento sentime te ne darò
quaranta.

Brig.

Brig. Nò ve pos servir a revederse.

Pant. Vien, vien quà, che te ne darò sessanta.

Brig. Sentime siur Pantalù dà quel ch'a son, che no i vuole esser manc' de tranta Cechini.

Pant. Se me par ancha, che el sia un prezzo conveniente, mà sentime caro ti me calistu niente.

Brig. Mi v' hò dit' trent' Cechini.

Pant. E voggio accettar anca sto partito.

Semo donca nù accordai

Trenta Cechini dà dar

Al mio ben, che molti guai

Al mio petto fà provar.

Brig. Donch' ghe darò trenta Cechini.

Pant. Si te digo, horsù te saludo.

Brig. A ve reveris, arecordeve, de nò manzar più fenochij. *è parte.*

Pant. Adesso bisogna, che vagha a reposarme per levar a bon hora doman de mattina. *è parte.*

S C E N A IX.

Hortensio solo.

Hort. **C**Hi hà creduto, che la lontananza poscia servire di rimedio ad amore s'è inganato: perche ogni separatione è sempre infelice: Spiegghi il cuore d'Ortensio, spiegghino le viscere, spiegghilo Ortensio itesso il dolor il tormento, che il cagiona la lontananza della sua cara, che lo fece trascorrere ad invidiar infino la vita al Padre, mentre col procurare di levarli quelli Argenti miseri avanzi di nostre fortune, procurò anche di
le.

levarli la vita quando scoperto il furto volesse far le vendette, che a un tant' eccesso realmente sono proportionate; Tutto è vero, mà però i veder quelle bellezze, e non amarle farebbe statto creduto più cupidità che prudenza; sì sì seguane ciò, che vuole, s'adopri arte, servasi d'inventione per poter venir al possiderato di chi adoro mentre mi è più cara la corrispondenza del mio bene, che la mia propria vita. *è parte.*

S C E N A X.

S' apre la Scena, e vedesi Pantalòn sentato sopra d' un letto.

Pant. **T**Trufaldin.

Truf. **T**Sior Patron.

Pant. Vien quà porta una luse.

Truf. Nò ghe n'è, che i Sorzi l' hà manzad tutt.

Pant. Porteghene una de quelle, d'ogio.

Truf. Nò gh'è gnanca de quelle, che sta mattina per nò haver oi dà frizer dei caramali l' hò tolt'

Pant. Mò magari havestù tolto del pisso; De damente sta sera, che bisogna, che vaga à scuro co fà l' Ocche. Porteme qualcosa tanto, che ghe veda à tior l' Orinal.

Truf. Sior Patron, Sior Patron.

Pant. Cosa gha stù anemalazzo?

Truf. Vna manizada de formighe à torno un rosegotto de pero.

Pant. Cosa hà dà far le formighe co la luse.

Truf. Sior Patron, Sior Patron.

Pant.

Pant. Prego el Cielo, che una volta ti tassi; cosa gastù?

Truf. A ghe corse driò al gatto per torghe una candella perche el ghe se aveva do impizade, si el m'hà dett' ch'el vuol trenta Cechini.

Pant. E mai ti correrà driò al bogia, che te picca.

Tr. Sior Patron, Sior Patron ho catad una luce mà no la ghà ne stupin ne oi dà impiarla.

Pant. Mò magari nò gavesistu gnanca pij dà caminar. Varda in tel mio Mezzao da basso, che ghesse el mio feral, impizelo, e vien quà.

Truf. L'è tutto rotto el servizial, e pò nò ghe ne fal, ne melaz ne oi dà farlo.

Pant. Tientelo per ti bestiazza
Che mi no me sento mal
Mi nò s'ò dè quella razza
Che ghe piafa el servizial

T'ho detto el feral, è no el servizial ti gà pur do rechie che le par do rechie d' Afeno.

Trufaldino viene con un feral grandissimo dicendo ad alta voce.

Truf. Siur Patrun, Siur Patrun, à son zà tut sudad co fa un asen giazad.

Pant. Ti è ben suao in tel naso, che mi te vedo, o murilo là è porteme quelle mulle in te quel canton.

Trufaldino pone il ferale sopra la testa di Pantalone.

Pant. O'che bel Moro, che paro adesso, chi ti ha infegnao la creanza di.

Truf.

Truf. A m'ha è dit che el metta dove voi, mi l'ho mes fora de vu.

Quivi Pantalone li vuol dare un pugno à Trufaldino, e cadde per terra.

Truf. Haù, hau, el me Patron casca dal mal caduc cosa faroi mi ades senza de lù.

Pant. Dal mal caduco vero casco, o se te chiapava te fava ben vegnie à ti el mal caduco, dame man via, che voi levar suso.

Truf. Come se fa a dar man.

Pant. Xè debotto diese anni, che el me da man quando, che gho le gotte, è adesso nol sà cosa, che sia à dar man che ti me chiappi sta man. *Alzando un braccio.*

Truf. A, che ve chiappa quelle man no mel favevi dir alla prima, mà come se fa a chiaparle.

Pant. O'che bestiazza ti disì che ti fa, e po ti me domandi come se fa.

Truf. A dig che vi ho intes, mà no ve capis miga.

Pant. O'che asenazzo no ti fa sporzer un braccio, è po strenzer.

Trufaldino stende un braccio in grazia girandolo attorno così dice.

Truf. Faz polito mo disì siur.

Pant. O'che pustu andar come le to prime scarpe vecchie, che ti me chiappi la mia man te digo, è no, che ti fazzi i pugni co le mosche.

Truf. Mo via disem com' ho da far.

Pant. No go piu gargatto dà tante volte che tel' ho ditto, che ti me chiappi, e che ti me tiri suso astù inteso.

Truf.

Truf. Ades, ades ho imparad à far polit mo.

Quivi Trufaldino chiappa Pantalone per un piè, e lo strascina.

Pant. Soi forsi un Porco dalla Marca respon-
di, che ti me chiappi in sta maniera e co-
sta bella creanza.

Truf. Mo com' se fà in mall' hora.

Pa. O' che gran cossazza d' intender, chia-
peme le man come le nouizze.

Truf. Come le Chizze,

Pant. O' anemalazzo come le cagne ti me
vuol chiapar, adesso adesso laro deven-
tao el can de quel Zaratan, che i fà bal-
lar in piazza, chiapame la man, e stren-
zela, e po tireme suso.

Truf. Ah ve ho intes:

*Quivi Trufaldino strenze forte
le mani à Pantalone.*

Pant. Oi, oi, oi, no ti sà strenzer più pian
astù paura che te scampa.

Truf. So, che ve pesa el Tapanari, e per
questo ho paura, che caschè.

Pant. Finifela in to mallora.

Truf. Vardè mo se son bravo.
havendolo tirato suso.

Pant. Bravo alla fè doppo havertelo ditto
dusento volte, via via caveme ste mulle,
che voi andar in leto.

sentand si sopra il letto.

Truf. Ades, ades.

*Quivi Trufaldino chiappa il piede di
Pantalone, e lo tira zoso del letto
col farlo cader per terra.*

Pant. Ti hà fatto una bella cossa, tanto fa-
va,

va, che nò ti me tirassi suso.

Truf. M' havè dit, che ve cava le brulle, e
vù ghè se vegnu drio à voster dan.

Pant. A' mio danno ti disì muso de fauro,
orsù via nò femo altre contese, tireme,
e presto vè.

*Trufaldino lo tira suso, e Pantalonsi torna
à sentar sopra del letto, e poi dice.*

Pant. Nò ti sà gnanca come, che se fa à ca-
var le mulle.

Truf. Ah se tira zò.

Pant. Mò via finifela, tirele.

*Trufaldino cava le mulle, e le met-
te sotto la pietra.*

Pant. Debotto el farà el mio letto diventao
una bottega da Zavater.

Truf. A le mettolà acciò, nò le schioppa
da freddo.

Pant. Orsù via sbrighela, e tirele via de là,
e mettile sotto el letto.

*Trufaldino tirando via le mulle, e met-
tendole sotto el letto dice.*

Truf. Pò subito andè in crozola.

Pant. Ti fà pur, che doman de mattina ho
da levar sù a bon hora, e andar à impe-
gnar i arzenti.

Truf. I Arzent' hò pensier, che doman, à
st' hora, i farà manzadi,

Pant. Cos' è sto magnai.

Truf. Nò volliù andarli à impegnar perche
nò havè bezzi dà farme le spese.

Pant. Che bel muso da farge le spese, an-
dè là, andeghe à tior delle pernise.

Truf. Le pernise xei marangoni, o robba
de formai.

Pant.

Pant. O' nò me star à dir sta robba adesso se quel, che ti vuol, despogieme che voi andar in letto.

Truf. Mi el voi saver al sanguenazzo .
pestando per terra .

Pant. Senza, che ti chrij, e che ti cospettizzi, tel dirò i xè ofei che ghe ne magna nome, chi hà bezzi.

Truf. Doncha mi ghe nè podero mangiar perche ah io hò un bezzon.

Pant. Mò cò nò ti ghà altro che un bezzo, ti puol andar à tior tanti pomi marzi, perche delle pernise, i vuol altro; ehe un bezzon, i vuol Zechini, e Ducati.

Truf. Doncha cosa diseu, che i vuol esser bezzi, se i vuol Zechini, soi forsi diventà el voster servitor .

Pant. Vara, vara, vara el matto vè, cosa festu donca .

Truf. Che fogio mi .

Pant. E' via via donca, che se parleremo po doman, despogieme, e finimola .

Trufaldino lo fenisce dispogliar cavandoli la veste, ò il giuppone è Pantalone alza le piete, e si fica sotto dicendo.

Pant. Stua quella luse in te quel feral .

Trufaldino stua la luce del feralo, è poi pian si spoglia in mezzo della camera restando in camisa strazz losa; è si porta senza far rumore nel letto di Pantalone, alzando le piete dà i piedi, è ficandosi sotto, è quivi comincia à tosser e fortemente, è à vomitare; quivi Pantalone sente strepito, e si volta, è mette le mani nelle finte vomitature dicendo.

Pant.

Pant. Trufaldino Trufaldino para via stò gatto, che m' ha gomittà in letto .

Quivi Trufaldino fà dà gatto per esser credurotale, mà vedendo, che seguita à chiamare fuggeserando il prospetto che si finge la porta della camera, e poi così dice .

Truf. Se pò dar de quell' Vecch' maledet, ch' à forza de criar, el m' hà fatt' saltar sù de lett' è el m' hà privad de quell' cusi delicat' piume, refrigeri dell' me dulcissim' budelle . Pò che belle parole ghe anc' in Platon, in Verzi l' quand' el dis .

Silvestrem tenui mussam meditaris arenam.

Missier Silvestro mantegniva una Muffa che magnava la vena, ghe ne dirave ancora de i altri, mà ho sentio sonar trenta quattro hore voi andar dal Signor Horatio perche el me dieffer aspettar, come s' aspetta da magnar quando se ghà se .

E quivi si porta dentro fingendosi la camera d' Hortensio entro la Scena, e subito quando è dentro si sente à contraddire trà Hortensio, e Trufaldin, il quale dice .

Hort. Chi è là, chi è là, adesso bene faro le mie vendette .

Truf. No voi alter no haù, haù, hauè fatto à posta per mazzarme .

Hort. Ah sei tù Trufaldino, in bon hora tacci, tacci, che se desti mio Padre perche sai, che dorme qui vicino, e compatisci s' ho fatto à posta .

Tr. E no ghè caballe no voi andar da voster Pader, à dirghe cusi, che ghe voll rubar i arzeati, e cheme voll mazzar per magnarli vù solo .

B

SCE-

A T T O
S C E N A XI.

Hortensio, e Trufaldino in camiscia.

Hortensio nel venir fuori così dice.

Hort. **V**ien qui per l'amor del Cielo,
darò tutto ciò, che vuoi.

Truf. Tutto quel, che voi anca un piatto
de marangoni?

Hort. Certo ancor quello, mà non adesso.

Truf. Quando po? mi el voi ades delon-
go delongo.

Hort. Adesso, ove vuoi che li habbia, di-
mani il compraremo.

Truf. No voi perche a i ho una fam che no
pols' pi.

Hort. E via Trufaldin aquietati, che ande-
remo à tor gl'argenti, con li quali com-
preremo ciò, che vorrai.

Truf. E Formai ghe ne da robbar.

Hort. Vieni, si ancor di quello.

Truf. Ades' si che vegn'

Qui vi vanno dentro, e si vestono.

S C E N A XII.

Pantalon di dentro sognando si canta.

Pant. **P**Erche cara mia vita.

Seù vù cusì crudel con chi ve
brama.

Savè pur, che v'adoro.

E sè de sto mio cuor vere raife.

Mà vu gniente de mi no tegni conto

E via mio viso d'Oro

No me fè più penar, perche mi muoro.

C A N S O N E T T A.

Se savessi mio diletto.

El gran ben, che porto a vù.

Mi

Mi daresti, si un basetto
Senza farme penar più.

S C E N A XIII.

Hortensio, Trufaldino vestiti.

Hort. **D**imi prima, hai lascata la por-
ta aperta.

Truf. Signor sì.

Hort. Hai portato il Coltello.

Truf. Nol vedi in vostra bon hora.

Hort. Io non lo vedo se non me lo mostri.

Truf. Al ghò in testa, e nol vedi.

Hort. Vedo, che hai il Capello in testa.

Truf. Mo ben no diseù el Capel.

Hort. E il Coltello dico, è no il Capello,
ignorante, che sei.

Truf. Dovevi dir così alla prima si ben ch'
al gho.

Hort. Orsù dunque quando l'hai, và a ve-
dere, se dorme mio Padre.

Truf. Ah vagh corand.

*Qui vi Trufaldino, và dentro, e poi
subito torna frettoloso.*

Hort. Cos' hai.

Truf. Poveret nù poveret nù.

Hort. Cos' è mai accaduto.

Truf. Zente, ghe zent'

Hort. Dove v'è gente.

Truf. In camera del me Patron.

Hort. E no puo essere.

Truf. Andè à vedi se nol credì.

Hort. Io non voglio andare, mà che cosa di-
ceva.

Truf. El diseva Dottor, Dottor.

Hort. E adesso, io doveva insegnarsi parla-

B 2

re

re con il suo caro Amico Dottor Campanazzo.

Truf. Se un Campanazzo vù, perche mi so sordo, mà no minga Campanato.

Hort. Orsù via son quel, che tù vuoi, ma fai in qual maniera à da far à rubbare.

Truf. Signor sì.

Hort. Come hai da fare insegnami un puoco

Truf. Ah i nol so miga se nol me disi.

Hort. Perche dunque dici, che fai,

Truf. O me doveva insegnar all' hora.

Hort. Orsù attendi bene, bisogna prima andar taciti.

Quivi Trufaldino serra la bocca metendosi tutte due le mani, & incomincia à caminare fortemente per la Scena.

Hort. Cosa fai.

Quivi Trufaldino fa motti, e non risponde.

Hort. E là che fai.

Quivi Trufaldino ne meno risponde.

Quivi Hortensio li vada vicino, e lo prende per un braccio, e lo scuote dicendo.

Hort. Perche non rispondi.

Quivi Truf. levandosi le mani della bocca dice

Truf. No m' haveu dit, che tafa sier aloc', a tas mi.

Hort. Disi, che bisogna andar taciti, e cheti.

Truf. Che traga d'ei petti.

Hort. E no de i petti, cos' hai da far de petti, far forse paura à mio Padre.

Truf. Mo cos' è sto cheti.

Hort. Vuol dire, che vadi piano, senza alzar i piedi, e senza calpestrare forte.

Quivi Trufaldino strascina li piedi per terra, facendo delle riverenze.

Hort.

Hort. Non si fa così no, voglio, che non alzi li piedi, accio che non faci strepito, ma desidero, che camini più piano, che puoi accio, che non si senti rumore.

Quivi Trufaldino caminando bene dice.

Truf. A ho intes come ch' ho da caminar.

Hort. Quando saremo alla porta cosa farai.

Truf. Ghe daro un spenton, e si andero dentro.

Hort. Sì ma bisogna far piano.

Truf. Faro pian, e co faro andà dentro chiapeo el me cortello, e tagero i arzent'

Hort. Vada bene, ma come intendi tu tagliar i argenti.

Truf. Torro una manera, e i tagero a mezzo, e i portero via.

Hort. E come vuoi fare a tagliarli, bisogna tagliar i spaghi ove sono attaccati.

Truf. Sì sì o inteso.

Quivi Trufaldino vada dentro, e porta fuori una corba d' argenti, & Hortensio dice.

Hort. Bravo per mia fe, via porteli dentro, e poi a guardar se ve ne sono altri.

Quivi Trufaldino porta dentro li argenti, e poi vada a vedere se ve ne sono altri; quale viene fuori con una pezza di formaggio, & si butta in terra, e comincia à mangiar, & Hortensio dice.

Hort. Io non posso più tenermi in veder tue schiachiarie, levati suso.

Truf. E gnanca mi no me poss' più tegnir, che bisogn' che manz'.

Quivi Hortensio li tole di mano il formaggio, e Trufaldino li tol il capello ad Hortensio dicendo.

B 3

Truf.

Truf. Quand me darì el me capel, ve darò el volter formai.

Quivi Hortensio mettendo per terra il formaggio, e volendo tor il Capello à Trufaldino, fanno li pugni gridando sempre Trufaldino

Truf. O no de così a forte.

Seguitano li pugni recitandosi ambi gridando

Truf. Vittoria, Vittoria.

E con questo rumore si finisce il primo Atto.

Fine del Primo Atto.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Pantalone di dentro chiama Trufaldino dicendo.

Pant. **T**Rufaldin vien a verzer i balconi. *Truf.* gridando à forte.

Truf. Dorm' dorm'.

Pant. Se tutti quanti dormisse cusi grami i stramazzeri bisognerà che i ferasse le botteghe; e via Trufaldin finiscela vien a verzer.

Quivi Trufaldino facendo d' Asino dice.

Truf. Cusi faceva l' Asin de Pader.

Pant. Mo ti me par un bel aseno ti senza creanza, via fenissela.

Truf. Ades, che scrive una poliza a me Mader, ch' è morta ch' è deffan.

Pant. Credeva ben che ti fussi alocco ma nò mai

mai el caporal via vien presto, se no vengnero con un legno fastu

Quivi Trufaldino corre forte dicendo.

Truf. Poveret mi, poveret mi un legno.

Quivi apre il prospetto; e Pantalone dice.

Pant. Via dame i mi drappi, che me vogio vestir.

E Trufaldino li dà li drappi, e Pantalone rivestee, doppo essersi vestito dice à Truf.

Pant. Sera la porta.

E Trufaldino sera il prospetto finto camera di Pantalone.

Pant. Và là va in te quel camerin, e porteme quella corba d' arzenti.

Trufaldino vada dentro, e poi dice.

Truf. Signor Patron i arzenti, è andai à star via de cassa.

Pant. Coss' è cosa gastu.

Truf. Digh ch' i arzenti nò ghè più.

Pant. Sò, che ti burli, e via porteli.

Truf. Nò al Cospettin, Conspecon, Cospetazzo, e Cospetonazzo.

Pant. Mo al sangue de tre lire, e do soldi, quando, che i dà in tel secondo sangue si pezzo, voi ben andar à veder ancha mi un puoco sta musica. *è partono*

S C E N A II.

Hortensio, e poi vi sopraggiunge Trufaldino

Hort. **H**Ora ben conosco, che la fortuna arride à chi timido non si mostra perche se di tal sorte io m' haveffi mostrato mai farei stato preditore d' oro unico mezzo, che mi possi condur dalla mia Casa Vittoria. Non vorrei,

che la dilatione mi cagionasse qualche sinistro incontro voglio batter da quella, che sola può vantarsi d'aver fatto preda del cuore d'Hortensio per poter seco unito sfogar quell'incendio amoroso, che sempre mi strugge senza mai incenerirmi acciò con doppio tormento sempre resti angustiato, & afflitto.

Qui viene Trufaldino dicendo.

Truf. Siur Patrun, Siur Patrun.

Hort. Cos' hai.

Truf. Nient.

Hort. Aspetto qui.

Qui vi Hortensio batte alla porta; & viene Doralice, & Hortensio li dice.

Hort. Doralice tu sola puoi felicitarmi, perche hora, che mi ritrovo delli soldi è in tuo potere il farmi godere di chi tanto sospiro.

Dor. Voi veder se potessi ancor io chiapar la mancia. *à parte.*

Sì Signore, ma la mia patrona da poco in quà, e divenuta assai ritrosa à segno tale, che quasi mai si lascia ne tampoco vedere, e per questo dubito di...

Hort. E di che dubiti, forse, che Hortensio non ti ricompensi? saran apparecchiate due ori per te quando mi faci entrare in sua casa.

Doralice à parte dice.

Dor. Io so à segno: Aspettate qui che hora farò à voi con la risposta, è *va dentro*

Hort. Và, ch'ansioso t'attendo: Misera condition degl'amanti se all' hora, che cre-

credon d'esser affisi sul trono per felicitarsi ritrovano i disastri, che fanno gara per precipitarli, e quando che... Ecco l'anima mia, ecco l'unica cagion de miei tormenti.

Qui vi Vittoria s' affaccia alla finestra senza parlar.

Hort. Bella, il vedervi senza potervi parlare è una consolatione imperfetta. E sola apparente quella felicità, che termina negli occhi.

Qui vi Vittoria esce, e à parte dice.

Vit. *À parte.* Già per parte della mia Serva fui informata, che il Sig. Hortensio si ritrova haver delli Soldi, è meglio farli ciera.

Sig. Hortensio non so se la fortuna per felicitarmi, o per maggiormente affliggermi m'abbia fatto incontrar, in oggetto di me tanto adornato; dovrei dir per felicitarmi mentre fà ch'io senza ne tampoco uscir di mia casa possi bearvi con la vista di voi mio caro bene; ma dell'altra parte dovrei affliggermi mentre con mio rossore, e à mio malgrado devo confessarmi vinta dà chi un tempo fà sprezzai; mà ecco **Sig. Hort.** questo petto, queste mani, quest'occhi, questa bocca sacrificatela al vostro furore, che non è degno di restar senza colpo chi seppe incolpar la vostra fedeltà; e comi a vostri piedi svenatemi io ve ne prego poiche. *E qui s'inginocchia* più dolce al certo mi riuscirà il provar dalle vostre mani la morte, che mirare foscio quel bello da me tanto è adorato è offeso.

Quivi fà finta di asciuzarsi gl'occhi, e rivolta all'udienza sotto voce dice.

Chi vole nella rete fia d'huopo doprar simil arte.

Quivi Doralice, e Trufaldino fanno scherzi amorosi, & ambi s'inginocchiano, & Hortensio pure inginocchio dice.

Hort. Perdon vi chieggo adorato mio bene conosco, che voi col augurarvi dalla mia mano la morte m' insegnate, che con simili accenti dovevo io pervenirvi mà fallai e vero, punit il mio errore col farvi strada somergendo quello ferro nel petto, che vederete.

è qui sfodra la spada.

il cuore d' Hortensio non ad' altri dedicate se non ad Victoria.

Quivi tutti si levano.

Vit. Dunque a Vitoria sola è dedicato il vostro cuore.

Hort. Si mio bene, e forsi vi resta ancor da dubitare; e voi si ver l' amor, che mi professate dubitar non dev' io che ad altri rivogliete gli vostri affetti.

Vit. Di Macigno sarà verso di voi mia fede.

Hort. Di diamanta la mia.

Vit. Dunque da dover m' amate.

Hort. Si voi sola del mio cuor padrona sete.

Vit. Se così dunque è dovro di voi havendo bisogno palesarvi liberamente cio, che m' occorre.

Hort. Se in altro modo operarete farete torto a quell' Hortensio, che come comandi variabili piglia il vostri ordini; esponete

nete dunque o bella il vostro bisogno sicura prima d'ottenere; ciò, che volete, che d'estendervi in gratiarmi de' vostri comandi.

Vit. Sig. Hortensio per no so qual debito di cortesia m' impegnai di far una noturna ricreatione a sei dame; che mie indivise compagne semper vogliono ancor me gratiare; onde mi farebbe d' huopo almeno sei fiaschi di liquori per poter imbalsamarli con quelle bevande perche quando usciscono da vostre mani non possono essere se non destilati d' ambrosia, e metere, compositate vi prego mio bene l' ardire.

Hort. Volando mi parto per provvedere di quanto mi degnate comprendere e assicuratevi, che se parte il piede resta pero il cuore.

Vit. Siate pur sicuro, che farò eterna nell' adorarvi.

Hort. Vitoria cara addio. *è parte*

Vit. Addio mio ben amato. *è parte*

è partono anco Trufaldino, e Doralice salutandosi con moti.

S C E N A III.

Pantalon solo.

Pant. **C**Ussi no fussela vera comodo che la xè, che i arzenti è stai supia i via dal Levante, adesso cosa mai farò mi gramazzo se no ghe no gnanca un, se el Dottor almanco me dasse sù la parola sti bezzi ghe i darve el mese de Mai, ma l'è una pilacara cusi granda, che gnanca le pigne no xè cusi strette. Voi pero usar una bella cabala, de xa quando che l'è

rotta no la se puol pi comandar, è stai robbai no se puol far altro. Vogio andar de longo dal Sior Dottor a batter, e dirghe, che son qua, che el me dagha i bezzi, che ghe andero a tior i arzenti, e quando el me li haverà dai se lù spazzerà sù le zature, e mi spazzerò su le fondamenta niove.

Quivi Pantalon batte alla porta di Dott.

S C E N A IV.

Pantalon, e Dottor.

Dor. **O** Ch'è st'impertinent' ch'a vien a disturbar i me studij, el me par un senza creanza.

Pant. Caro Dottor compatime.

Dor. Ah se vù Signor Pantalù, compatim carò vù, se v' haves dit' senza creanz' perche quand i me disturb' à vag' in colera.

Pant. Se havesse favesto cusì sior, ò che faravè vegno, un horretta avanti ò un horetta dopò, mà so quà Sior Dottor, se vù no me dè i bezzi bisogna, che venda a strapazon i arzenti.

Dor. In che liogo xeli i arzent'.

Pant. Se volè che ve digha Dottor i hò impegnai.

Dor. Mo questa sì ch'è bella; i havè impegnad, e me i vuli dar.

Pant. Ah ve dirò Dottor i hò impegnai per cento Ducati, mai ghe ne val 300. cusì quando vù me darè sti 300. ducati i anderrò a despegnar, e pò ve porterò i arzenti, col tegnime quei 200. ducati per mi.

Dor.

Dor. Cul xè cusì donch' difem' à mi dund' xè i arzent' ch' i anderò a tor.

Pant. à parte Hò pensier, che sta cullada nò pia pesce e nò occorre che la s' incomodi nò sior de zà ancora ghò boni seleni, e me basta, che la me daga i bezzi, che subito ghe porterò i arzenti.

Dor. Quand' l'è così, a son zà tutt' ch' hà i hò truvad dal me più car amig ch' habbia.

E qui il Dott. dandoli una borsa dice.

Dor. E se prest, ch' ò pressa.

Pant. à parte. E mi l' hò cattai giusto per terra: No ve dubitè gnente nò sior Dott. che farò più presto, che poderò *à parte*

Dor. *stà poco poi dise.*

Dor. Ah io hò pensier, ch' habbi imità el proverbio, che dis chi vuol minchionar resta minchionà, e cusì vuleva minchionar Pantalon, cu l' usura, e siel m' ha minchionà mi cred, mà voi ben' andarl' à cercar perche i bezzi ai me pias anch' à mi.

e parte.

S C E N A V.

Trufaldino solo con sei fiaschi cantando.

Truf. **Q** Uand me Mader alla villa andava.

La mantegniva sempre do porcel

E l' Inverno si ben la li ingrafava

Che pò l' Istà magnava i ruffiadel.

Pò che bel cantar el me, mo no pario bon, gnanca i musici, gnanca le Sirene, gnanca rufignoli, gnanca un Asen.

alzando sempre le mani, e mentre dice Aseno, li cadono di mano li fiaschi dicendo doppo una amirazione.

Truf.

Truf. Ah miser Trufaldin , Ah poveret Arlichin in dove mai sarat seguro , Chi te darà mai da manzar un per de pernise ? Chi darà mai Arlichin à i hò un panet manzemol mezzi per hom' Chi darà mai t' è patrùn de vegnir in cà mia à maca , e pò altre belle cose , mà zà ch' hò spant el vin , e mandad l' anema d' i fiaschi à Muran voi pò almanc gustar un pocch' di quell' dolcezze . Pò che belle parole disseva Ciceron in Verzilio .

Inde Tero Pater Eneas sic arsus ab alto .

Dindi , el Padre Enea scomenzò a tirar el Toro , e à mollar un Orso tant' alto .

Cusi anch mi ades voi molar me , e beber un pò de vin .

Qui vi Truf. si slega la cintura col tenerla in mano , e si getta disteso per terra da un lato della Scena fingendo di bere col ritirarsi ancora più arente di lui li sei fiaschi rotti , e resta così .

S C E N A VI.

*Brighella con sei fiaschi pieni nelle mani ,
Trufaldino per terra .*

Brig. **A** Hi hò truudad el sur Pantalù si m' hà dad sti sie fiaschi acciò i porta dalla me Patruncina , ch' el vol vegnir sta sera à cena co ella . Mà me scampa da far un servitij , à voi andar in sta scoazera , che no pos pì .

mettendoli fiaschi c' andando dentro .

Qui vi Trufald. si leva , e dice .

Truf. Cancar l' è vegnù el merlot se no me taccava à beber no ghaveva più fiasch ;
mà

mà ades mo come faroi à robarli a bufogna , che vag come le formigole , perche el me vederà se a vaggio , piè perche i muri della scoazera i è bassi , e cusi mi anderò bass' anch' mi .

Qui vi Trufaldino così disteso per terra camina come le bisse pigliando ad' ad' uno li suoi fiaschi rotti , e torendoli pieni , è dopò haver terminato leva in piedi , e fugge pigliando li fiaschi col dire .

Truf. Chi nò s' agiata se niega .

E v' dentro .

Brig. E tutt' pien de maliti quella scoazera , che me sò imbratad tutte le scarpe . Mà ades à voi tor i me fiaschi , e purtarli dalla me Patruna .

Qui vi Brighella pigliando in mano i fiaschi li ritrova rotti dicendo .

Brig. Ah poveret mi cert' ch' qualch' un , s' hà puzad adofs per pissar , e el me l' hà rotti , cosa faroi mi mai adess , manc' mal ch' à hò cinque ducati che t' anderò à tor dei oter , e cusì la Patrona , nè Pantalòn nò i saverà nient .

Qui vi chiapa li fiaschi , e v' dentro dicendo .

Brig. Poveret mi , poveret mi cos' faroi .

S C E N A VII.

Pantalone , e poi Cintia .

*Pantalone con una borsa piena di soldi
in mano dicendo .*

Pant. **C** Osa che xè esser homeni di giuditio , seno catava quella caballa , nò ghaveva mai un bezzò , adesso mò , che nò ghò altri intrighi per el cao ,

voglio andar a vuoga battua dalla mia cara Cintia, e portarghe sti quattro cechinatti perche credo, che la spazza dà gatto sie miera da lontan.

E batte dalla porta di Cintia.

Cint. O' là, chi batte.

Pant. Mi Siora, che ve voria parlar d'un negotio importante.

Cintia viene fuori di casa dicendo.

Cint. O Signor Pantalone, è dove mai v' avete tratenuto fin' à questo tempo, mentre, che vi sospirai tante volte.

Pant. E ve dirò Siora prima interessi de bottega, è pò pò quando, che mi vegno dà vù nò posso mai vegnir col mio cuor quieto se nò vè porto qualche cechinato.

Cint. certo, che non potevi farmi miglior favore, quanto regalarmi di denaro.

Pantalone li sborfa, e li canta dicendo.

Pant. Se sti bezzi fusse puochi

O bei occhi

El bon anemo accettè

Za favè che ve ne dago

E' patir mai nò ve fago

In eterno ghe n' haverè.

Cint. Mi meraviglio caro Sig. Pantalone, che parlate in tal modo, mentre che conosco st'abondanza.

Pantalone li torna cantar e dicendo.

Pant. Vù se sola mia morosa

Ma ritrosa

Mà ve prego à nò buttar

Pantalon de cuor v' adora

El ve vorria con lù ogn' hora

Sen.

Senza de vù nol puol star.

Cint. Conosco bene, chem' amate mentre di continuo volete, ch' io godi de vostri doni, mà già che vego, che voi mi portate affetto, attendo questa notte in barca, poscia che desidero di portarmi insieme con voi à godere dell' aura noturna, è delitiarmi trà l'aque.

Pant. Mò adesso Siora se el giera un baso el ve toccava giusto sù quel' bocchin, perche ancha mi me voleva invidar, è me pia, se andar à spasso co xe la notte in barca.

Cint. Dunque starò attendendovi. Addio
andando in casa.

Pant. Ve saludo anema mia adesso indò voggio andar à trovar un barcarior fedel acciò, che nol conta à mio fio tutti i petoloni, è voggio catar nò migha un gondolin dà Casinetto, mà una barca comoda acciò, che se vegnisse l' occasion ghe possa metter un stramazzo.

E parte.

S C E N A V I I I.

Dottor Solo.

Dot. S Vn andà, sun tornà, è mail' hò trovà, e si el me la cazà in te i fianchi, poveret Duttur cos' faroi mi ades senza patrù, poveret Duttur. A voi però andar à catar vn Nudar, pur bullar, è per farne pagar dei me bezzi dal sur Pantalù el mazzor cabalist ch' habbi mai cognosud'. Se puol dar dir ades vgn' è pò minchionarm', in sta form', à voi andar à farghe bullar tutt' in cà acciò

cid nul poss' gnanc' duprar la caz' dall' aqua, e nò voi fermarm' alter.

E parte.

S C E N A IX.

S' Apre il prospetto, è vedesi Pantalone in barca, e un vestito da Barcaruolo in poppe.

Pant. SEMIO alla riva gnancora Nane.

Bar. Sior si, che ghe femo, mà vardè intel desmontar, comodo ch' andè perche sù la riva ghe xè una sliquida cusi granda, che credo che l' habbia fatta qualche manzo.

Pant. E si tignera à lai nò cascherò miga mi

Bar. Me tegnirò ancha massa a lai.

Pant. Doncha desmonto vè.

Bar. Vorave che fussi desmontao mi.

Qui vi Pantalone desmonta, e dopo d' esser desmontato vada a vardando per tutto attorno la casa di Cintia facendo cusi e tossendo, e dopo, che non vede ajuto dice.

Pant. Ozà, che no vedo nissun vogio veder se la podesse far vegnir col cantar.

è canta.

Adesso è l' hora

E ti certo gnancora

Siti vien da basso

Ti sà pur che ti hà da andar

Co Pantalon à spasso

Tutta sta notte,

E a dir de belle botte,

E in barcha far gran chiasso,

E via no far

Vn che t' ama penar

O ca.

O cara vita mia

No lo far piu sfgangolir

Nè ghè dar zelosia

Ti xè el so ben

Lù senza ti ghe vien

Sempre malinconia .

Via cara più

O vù no stè de sù

Vegnime à consolar

E tormenti più in tel cuor

O no me fe provar,

E cara zogia

Caveme sta gran voglia

Senza farme penar .

Se vù vegnissi,

E la porta averzissi

Contento pur faria,

E in tel cuor, e in tel polmon

Brasor no sentiria

Via viso d' oro

No far provar martoro.

A un, che te vorria .

Qui vi Cintia esce fuori di casa dicendo.

Cint. Credevo, che vi foste dimenticato, mentre ch' è passata l' hora.

Pant. E Zogia desmentegarme di voi, el faria desmentegarme el pan, e el vin, mà zà, che dixè che xè tardi montè in barca via.

Qui vi Pantalone li dà là mano à Cintia accid montè in barca, e dopo ch' è montata anca lui facendo stare Cintia verso l' audienza.

Pant. Oe Nane vuoga à pian lassete portar dall' aqua, e vù sonadori sonè.

E qui-

*E quivi li sonadori di dentro sonano, e poi
Pantalone canta.*

S E R E N A T A.

Pant. E pur zonto quell' hora
Ch' al vostro Pantalon vegnua sè
Questo el tempo faria (rente
Se vù me volè ben de farlo veder
Senza far più penar un che v' adora,
E zà che femo in barca nù a solazzo
Moltreme el vostro amor col tiorme in
brazzo.

C A N Z O N E T T A.

Se parona de tutto el mio
Basta, che vù comandè
Se la mare, e mi sò el fio
Sempre bezzi ghaverè.

Altra Canzonetta.

Scambierò basi in Zecchini
Mà ve prego a nò vadar
Tanti fiori Paronzini.
Che ve vuol à meà tirar.

*Quivi doppò haver carcao viene avanti un bar-
zello, e doppò lungo contrasto, sia è à dire
stals, sia, premi, viene fuori del felze
Pantalone, à gridare li danno una rema-
ta, e lo gestano in aqua, e quivi subito seraf
il prospetto.*

S C E N A X.

Horte. sò solo.

Hort. **V**N sol momento di questa notte
mi pareva un secolo, è che
mai Fetonte non risorgesse dall' onde co
suoi veloci corrieri mà già non fanno più
pompa nel Cielo de suoi splendori le Stel-
le

le vò portarmi dalla mia vaga Vittoriz
con fretolosi passi, è già che mio Padre
come intesi hà saputo, che son stato il
furatore dell' arzenti, & ha havuto à di-
re, che non mi vuole più in casa mi starò
a godere la mia bella, sin à tanto, che
potrò agiustar con il genitore. Mà vego
la porta aperta, ond' io senza punto di-
sturbar il mio bene me n' entrerò.

Et entra in Casa di Vittoria.

S C E N A XI.

Trufaldino solo.

Truf. **O**' che bella cosa xè el fallir, la
vò via nò la bottega, che là fa
voglia, el l' hà vestid' tutt' à livrea, i ghà
mes' tant' bollettin, che par che la sia in-
franzosada, pò, che mal governo dei me
Patruni, manco mal, che sò mugier del
mio Patron nò ghà fatto masculine dà re-
sto, le faria sforzad' à far le Colombrine.
A' pascer Trufaldin in dove mai anderat
ades perche in cà nò ghè più da manzar;
nò ghe mancava alter nome, ch' il Patron
vegnisse à saver dei arzenti, all' hora si
che poderave dir come dis Pastor Fido in
Verzilio.

Suspensus in limine.

Stava piccato sù la porta.

Cusì anch' mi i me manderave à manzar all'
hosteria de i tre palli. Mà più, che ghe
penso, e più ghe penseria, è per quest'
no voi pensar alter succed quel che vol
è parte.

Pantalone solo.

Pant. **I** Hà credesto certo, che sia l'orco colori, perche i mà dao la palla del remo in tuna spalla, e quell' inspiritadada de Cintia la sà taccao cusi a criar, che l' hà m' hà fatto andar in aqua da paura. Dei tresento ducati ghe nò speso dufento, e ghe nò ancora cento, che doman vogio andar a veder se i posso radopiarli insieme co la mia cara Cintia, de zà ghe l' hò ditto, che l' anderò a levar, perche ghe vogio dar tutte le sodisfation, che la desidera accio, che se mai la lasasse, no la possa dir, che no gabbia dao tutti i spassi, e si no ghei hò dai, se stao perche no ghaveva bezzi. *è parte.*

S C E N A X I I I .

Qui vi apre si il prospetto, e vedesi un tavolino con due candele accese, che forma reduto, e ancora due careghe appresso il tavolino.

Qui vi vengono Hort e Vit. imascherati.

Hort. Già, che è Carnevale, voglio, che andiamo a vederè se la fortuna ci vuole favorire, mentre, che non temo di perdere, quando voi mi siate vicina. Onde desidero, che proviamo hora se potiamo vincere tanto denaro, che fosse bastevole per fare un pranso alle vostre amiche.

Qui vi vanno à sederci sù le due careghe.

Hort. Carte ove sei porta delle carte.

Qui vi viene un huomo vestito di nero con falda, e li porta un macio di carte, e ancora li getta sopra il tavolino delle carte rotte e poi parte.

Qui-

Qui vi Hort. si mette à tagliare, cavando fuori di scarfela una borsa di denaro, e vuotandola sopra il Tavolino.

Qui vengono due Maschere.

Hort. Son qui maschere non dubitate punto, che se mettere sotto di me senza fallo sarete, vincitricj.

Qui vi le maschere mettono ed Hort. taglia, dandoli sempre tutti li ponti dicendo.

Hort. Fortuna maligna.

è dopo diversi tagli perde tutto il banco, e le maschere partono restando Vit. e Hort.

Hort. Cos'è mia cara, che vi vedo più del solito affitta punto non dubitate poscia, che s'io perdei tutti li soldi di mani ve ne trovarò degl' altri.

Vit. Credevo bene, che mi amate, mà hora conosco, che mi disprezzate mentre che in vece di giocarli dovevi darmene almeno la metà.

Levandosi con sprezzo suso della careghe, e ancora Hortensio dicendo.

Hort. Se havessi creduto, che havesse da succedere in tal forma, non solo li Soldi mà ancora la vita istessa v'haverei donato.

Vit. Ogni cosa v'è bene mà però dicono, che doppò il male non v'è remedio alcuno onde voi drizzate le piante ove volete, & ancor io ove vorò.

Hort. O mia cara vi prego à non trattar in tal forma un che vi adora.

Vit. Un che m' abborisce volete dire, e non che m' adora.

Hort. Dunque vi contentate che dia nome di

di reità à questa vostra volontà .

Vit. Non è reità, mà è giustitia il mancar di Fede à traditori.

Hort. E via mio core non fate, ch' io per voi languisca .

Vit. Anzi, che se mai procurai di farvi penare, questo sarà il tempo, che farò il possibile accio, che penate.

Hort. Vorrete voi dunque privarmi così presto delle vostre bellezze .

Vit. Volesse pur il Cielo, ch' io mai m' haveffi dichiarato per vostra .

Hort. Dunque mi volete ad ogni modo privarmi della vostra gratia, che serve com' ad alimento alla mia vita . Ma aricordatevi o bella, che se mai per l' avvenire trasgrediro i vostri voleri mi contento ch' isfogate tutto lo sdegno contro il mio petto .

Qui Vittoria rivolta all' udienza dice .

Vit. à parte : Ancor mi è forza di fingere : Già, che dunque mi promettete che per l' avvenire condescenderete à miei comandi son pronta ad' accettarvi di nuovo nella mia amicitia .

Hort. Assicuratevi o Idolo mio, che pria vorro perdere la vita, che mai allontanarmi dalle parole dette .

Vit. Dunque mio cor addio .

Hort. Mia cara à rivedersi .

Vit. Sai pur quanto ti adoro .

Hort. Et io quanto ti bramo .

Vit. Gli miei pensieri non sono rivolti se non al tuo bello .

Hort.

Hort. Et io non porto scolpita nel cuore altro, che la tua effigie .

Vit. Dunque ti prego ò vago .

Hort. Dunque ti prego ò bella .

Vit. A non lasciarmi mai .

Hort. Di me mai menticarti .

Vit. Sempre sarò costante .

Hort. Sempre mi saria cara .

Vit. Altri non amerò, che Hortensio .

Hort. Terrò sempre nel sen tua imago cara.
partendo uno da una parte, e l'altro dall' altra.

S C E N A XIV.

Pantalone senza maschera, e Cintia con maschera .

Pant. **V**Ogio adesso, che vedemo, che la fortuna ve vuol ben, ghò un puocchi de cechinati vogio tagliarli, andessimo à sentar cara .

e qui vano à sentarsi, e Pantalone dice .

Pant. Carte portà un mazzo de carte, nò miga de quelle da Castel franco vè, ma de quelle della perletta fastu .

Qui vi quell' huomo, che portò le carte ad Hortensio le porta anco à Pantalone .

Pantalone havuto il mazzo di carte vuoto una borsa di cechini dicendo .

Pant. Mo che gran bei occhi di zuetta, ch' è questi, i par giusto battui adesso cosa diseu cara se venisse mascherette adesso son seguro, che senza fallo vadagnareffimo, mà si vadagno vogio che se i gode mo certo mi, e vù soli all' opera in banchetti, e pò pò quel che xè meglio in tun bel zamberluccho accio no ve podè lamentar ,

Q

tar ,

tar che ve faccia patir freddo: Mà vedo à vegnir do mascherette.

è qui vengono due mascare è Pant. dice.

Pant. O che manina dolce che ghò; no ghe ne tegno mai uno come metto à dar un ponto tocco de quei poveretti che se una volta ghe dè un soldetto per limosina co i ve vede no i ve lassa mai de pesto. Mettè mettè mascherette, che i xè cechinati che i fa voglia no vardè che i sia puochi, perche al tempo d' adesso tanti cechini xè tanti fradelli.

Qui vi le mascbare mettono, e Pantalone taglia.

Pant. Sette, e niove dò bei ponti xè questi, ghe voi ziozar, che uno ghel dago sotto la prima.

e li da il sette sotto la prima dicendo.

Pant. Cosa togio ditto mi no soi Astrolog o. ò vardemo el niove. Niove la vuol doppo diversi tagli Pantalone si lamenta à suo piacimento, e doppo esser sbancato le mascbare partono.

Cint. Imparate à vostro costo sapete, & andatevi à ritrovare altre donne, ch' io mi anderò à ritrovare altri amanti.

Levandosi suso dalla caregha ambi.

Pant. Cosa ghaveu cosa v' è saltao adesso, ch' andè cù in collera, sei xè persi no sò cosa far, no se pol far altro. Mà vorave faver cara siora cosa, che xè sto dir, che me vaga a catar dell' altre donne.

Cint. Dunque non m' havete inteso.

Pant. Siora nò, se no ve spieghe meglio.

Cint.

Cint. Vuol dir, che non vi voglio, m' havete inteso.

Pantalone andandoli arente dice.

Pant. No me volè certo siora nò.

Cint. Nò nò non vi voglio.

Pantalone canta dicendo.

Pant. Ve buttè presto instizzata

Co vedè bezzi à calar.

Mà la fortuna bramada.

No la vuol no sò, che far.

Cint. Non dovevi giacere.

Pant. Mò cara vecchia, se havesse favello cusi haverave volesto più tosto far tanti passarini in qualche canal.

Cint. Ve lo dissi à vostro danno, se havessi ateso al mio dire non saremmo venuti à tal termine.

Pantalone torno à cantar dicendo.

Pant. Se quà adesso in la scarfella

Bocca bella

Pantalone bezzi no ghà

El ghà un' altra vanezetta

Che doman la nogheretta

O per vù l' impianterà

Pant. No ve dubitè nò cara, che infina, che m' haverè mi, nò perirè mai.

Cint. O bene s' io non perirò però non vi voglio.

Pant. E via no fè più la matta.

Cint. Mi pare, che troppo siate impertinente, mentre, che ve lo dissi tante volte, che non vi voglio, e ancora mi volete impotunare con parole.

Pantalone di nuovo canta dicendo.

C 2

Pant.

Pant. E via cara vita mia
Zelofia

Al mio cuor no fè provar
Savè pur, che mi v'amo
Altre, che vù mi no bramo
Via no ve fè più pregar.

Pant. Cosa diseu zogia resolveu si, ò nò.

Cint. Già ve lo dissi.

Pant. Mo perche siora no me voleu.

Cint. Volete, ch'io ve lo dica, perche tutto il giorno, dissipate li soldi, e poi non sapete con che mantenermi.

Pantalone torna à cantar dicendo.

Pant. Co no volè, altro che bezzi
Feme vezzi.

Che de quei ghe n' haverè
Ghò bottega in marzaria
E fin, che quella è fornìa
Niente no v' indubitè.

Pant. E si volè bezzi comandè liberamente.

Cint. Via, orsù datemene.

Pant. Adesso Siora, chè ghe ne vaga à tior
à casa, e ve servirò subito.

Cint. Via andate che v'atendo.

Pant. Mò Siora ve dirò ghò massa paura andar solo, voi che vegni anca vù.

Cint. Volete che venghi ancor io son pronta à servirvi, mà aricòrdatevi poi non mi burlate.

Pant. Me maravegio mi, quando che digo una parola mi sempre la mantegno per-
stolucchi deve far i galantomini.

Pant. Andemo, andemo.

Entrando da una parte partono.

SCE.

Trufaldino solo.

Truf. PÒ', che gran cosa è el zogar. Pò',
che gran cosa è l' haver dei bezzi.

Pò', che gran cosa è el guadagnar, à i
hò anch' mi un fanfano, ch' al voi risegar,
e veder se podesse ancha mi guadagnar
tanti bezzi, che podesse comprarme un
zgo da pomolo per doperarlo quan l' che
gh' n' hò busogno.

*Qui Trufaldino si volta, e vede il tavolino,
e subito allegro dice.*

Truf. Alla fè, ch' è parecchià per zio-
gar à voi anch' mi zio-
gar.

*E qui si senta sopra una carega ritrovando
sopra il tavolino le carte, che lasciò Pantalone
si mette à giocare di sua posta gridando
chi mette, chi mette, & in quest-
mentre vengono dei baroni, & uno di quelli dice.*

Baron Fastu mai de so nona di.

Truf. O me nona è morta che xè dise anni.

Baron Orsu senti mi voi, che zio-
ghemo da
galantomini.

Truf. E mi voi, che zio-
ghemo da Cavalie-
ri Bergamaschi.

Baron Sentime caro ti, che razza de monea
è questa.

Truf. quest' è un fanfano bon, e bello.

Baron Mi no zio-
go minga ve fora fanfani.

Truf. Zio-
ghemo doncha dei bagatini.

Baron Orsù senti, via zio-
ghemo, e taglia,
Che no voi altre musiche.

Truf. O vardè pò no fè cabale vedi, per-
che mi tagio come alle colonne vedi, e

arecordeve, che se ve tegno el tempo no disì, ch' el v' à per vù.

Baron. E via taglia mancochiacole.

dicendo Assò à un daotto.

Qui vi Trufaldino taglia, e li dà l' Assò sotto la prima dicendo.

Truf. Vog' un daott'.

Baron. Vara, sestu matto adesso, ò ghe diventistu.

Truf. Un dotto voi, che sotto la prima el xè del tagliador cospetonazzo.

Baron. Adasio mi no voi criar, chiamemo quel dalle carte, e stemo in sententia.

Truf. No voi alter l' hò vadagnà.

Baron. Carte vien qua caro vecchio.

E qui viene un vestito di nero con falda dicendo.

Cart. Son quà.

Baron. Senticaro vù el ponto, che vien sotto la prima di chi xello.

Cart. Del metidor.

Baron. Cosa di seù doncha sior Trufaldin.

Truf. Mi hà digh ch'è i hò rason, e si no me la vorrè dar, ghe trarò le carte in tel muso.

E qui gli getta le carte in tel muso a d'uno de i baroni quali subito gli saltano adosso e li danno delli pugni, presvi segue lungo con- trasto si serra, e si dà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Dottor, con uno vestito da fauro, & un' altro vestito di nero che fingesi il Nodaro.

Dot. **A**L me la ben fatta bella, mà ghen voi far una più bella ancha mi perche el proverbì dis, che chi le fa l' aspet. Sta mattina ah' suo sta dal me avucat, e si el m' ha dit, ch' el cognos anch lù, e ch' l' è un furb' che l' è un lader, che l' è un bricon, e cusì le m' hà consejà che vag' à chiamar un Nudar, e un faver, à cas' se lei no voles' cuerzer e un Nudar accio che gh' bulla tutta la robba infinament la cenere à sto pez de cabbala, e adess voi andar de trott' .
e qui Dottor batte alla porta di Pantalor dicendo.

Dot. O de cà.

Trufaldino stando di dentro dice.

Truf. Podè andar via caro vù, che ve l' hò ditto un alter volta, che no xè avanzà par à tavola, perche el me Patron no l' hà disnà a casa, e popo el forner gnancora no l' hà portà.

Dot. Al me par un Mat mi custù voi turnar à batter.

e torna à batter. Trufaldino di dentro dice.

Truf. Mà ton stuf mi se volì, che ve la diga

C 4

el Pa-

el Patto xe al giazzo, e cusì i ghà seque-
strad el pan al forno .

Dot. Ah' ades si sò chi l'è, el xe el so ser-
vitur el voi chiamar per nome .

quivi batte dicendo.

Dot. Signur Trufaldin che xè el Duttur, che
ve vorria dir una parola .

Truf. Ades no la poss' servir .

Dot. La me digh la rason mo .

Truf. Mo perche hò da far .

Dot. Cos' alla da far un servitij corporal .

*Quivi Trufaldino stando di dentro
grida à forte dicendo .*

Truf. Nò .

Dot. I conti della spefa .

Truf. Nò

Dot. Cuferte la gabana .

Truf. Nò

Dot. Scuar la cà .

Truf. Nò

Dot. Forbir le casse .

Truf. Nò

Dot. Trar del vin .

Truf. Nò

Dot. Trar dell' aqua .

Truf. Nò

Dot. Purtar sù legne .

Truf. Nò

Dot. Parechiar la tola .

Truf. Nò

Dot. Impizar el fogh .

Truf. Nò

Dot. Far el lett .

Truf. Nò

Dot.

Dot. Far da disnar .

Truf. Signor sì

Dot. La me digh un pò sto so disnar .

Truf. Ah io da far un sguazetto de Cauallie-
ri, e mosconi de Monte, e de mosconi,
de quei ragni negroni, de vespe e formi-
goni, de pulesi, e scorpioni, de schiavi
e calauroni, de cimesi, e vesponi, de gril-
li, e de magoni, de Gallie, e mossolini
de tavani, e calallini, de vermi e cava-
lette, de ragni e porzelette, de rusole, e
carioli, de peocchi è saltarioli, de gende-
ne, e zigalle, d'ave, e de calalle, e ve
invidava vù Signor Duttur à manzargene
se ghe ne voli .

Dot. Tientele pur per ti, che la me bocca
non manza de sta robba, mà voria ben
che ti veginiss' averzer, perche à sun zà
cul Nudar .

Truf. E si ghe sè steghe no ghe pens negotta .

Dot. E si no tighè pens ti, ghe pens ben mi .

Truf. E vù no dovevi vegnir .

Dot. E via, che te pagherò la bona man .

*Qui Trufaldino viene al balcone .
dicendo .*

Truf. A fon zà cos' comandela .

Dot. A vuria, che averzissi la porta mi .

Truf. No la poss averzer, perche à i hò un
impedimento grandissimo .

Dot. Se puderia saver, ch' impediment fù-
s quest .

Truf. El xè, se el voli saver, mà nol contè
à nissun vedi, hauì intes cos ch' l'è .

Dot. Ah i hò intes, mà te digh ben, che se

no ti averzirà ti averzirò mi cal fav er à
nù sò se m' intendi.

Truf. Mi no ve intend vedì, perche co vna
recchia intend latin, e cu l' alter vulgar.

Dot. a parte. A me voi cavar un tantin de
spas co custù.

La me senti al me car Patrun dunc' la sà par-
lar latin.

Truf. Signor sì, Signor sì anch Bergamasch.

Dot. Ma la me fazzi un pò un favur, quant
tem' e ch' l' impara latin:

Truf. Do anni avati che nassess, anzi ch'
quand, che sò nassud, dalla gran ap-
plication ai studij, ho scomenzad' à dispu-
tar come mader, e criar, oà, oà, oà, oà,

Do. La me senti caro el me patruncin quan-
ti al grosso vendela i vovi, perche ai vo-
gio far una fritad.

Truf. Me toli in fallo Siur, perche mi à vend
dei figli, e nò de i gobbi.

Dot. Sia ch' se sia, la me spieghi, zà che la sà
parlar latin ste cinque sule parole Mar-
cus Antonius grata regna de hostilibus.

Truf. O co no la vol oter, è credeva, che fuf-
se da spiegar tutt' i Tomi de Verzili ade s-
ghe le spiego vuol dir Marcus, Marco,
Antonius, Antonio, grata, grata, regna
la roгна, hostili, all' hoste bus, al tra-
ghetto del bus a rialto.

Dot. La se pul far incoronar Rè dei alochi
quand' ch' la cumanda mà la m' hà fatt'
sto servitij de spiegar latin la men fazzi
pò un alter la me averzi la porta.

Truf. Se la me dirà cos, che la vuol far
non.

non solo ghe averzirò, mà ancora che la
senerò.

Dot. A voi far una stagnad de macarun.

Truf. Marangoni ades vegn.

e apre la porta dicendo.

Truf. Vegni de longh' Sior, che xe avert.

Dot. A si nò fava in sta maniera no intrava
mai in cà, ma voi andar.

e v' à dentro col Fauro, e col Noder.

S C E N A II.

*Pantalon di fuori, e Dottor, e Trufaldin
di dentro.*

Pant. **S**E po dar de quella Siora Cintia,
la se m' haveva taccao à un braz-
zo come le sanfughe la voleva vegnir per
forza è anca acciò ghe dasse de i bezzi, mà
no la sà mo ella, che in casa no ghè no-
me telle de ragno, perche i cuori i hò
vendui à Salamon a otto soldi la lira, e
cusi adesso vogio andar à casa à far fuora
el resto, perche gho vn sacco in t' vna
cassa vecchia, che ghe xè dentro quatro
strazze, che le valera ben vn per de ferri
sì, el Dottor no crede d' haver i bezzi,
e si sta voltà el puol far ben co fà l' orso,
e vogio andar.

*E qui fa motto di andar in casa, e mentre
vuol andare sente il Dot. in casa, che dice*

Dot. Bullè anch' sto scaldalètt' poi.

Dot. Anc' sto per de scarp vecchie.

Pantalone stando di fuori dice.

Pant. Mo la xè ben vna bella musica questa
andar

andar in casa de i galanthomeni, voggio
lassar, che i fazza, de zà co i fara andai
via se ben, che la robba sarà sotto bolo la
portero dove me piaferà a mi.

Esì ritira da vna parte ad' ascoltare.

Dot. Anche quella cintura.

Trufaldino stando in casa dice.

Truf. L'è mia quella, che l'ho rubad' a vn
Bergamasch.

Dot. Quel candellier de laton co quella can-
della sufo.

Truf. Mo come ghe vederemio se no ghave-
rem candella sier carboner.

*Quivi il Dottore esce fuori di casa con il Fau-
ro e Nodaro dicendo.*

Dot. Ades a sun cunfulà perche ah i ho bul-
là tutta la robba, à voi andar a veder se el
pos catar.

E partono Dottor, Fauro, e Nodaro.

Pant. Adesso mo che el xè andà via lù voggio
mo andar de sufo mi, e far fuora robba,
deza se l'ha d'andar, che la vaga
è vada in casa.

S C E N A III.

Brigbela solo.

Brig. **A**No pos mai catar sur Pantalun,
perche la me Patruna ghe vuol
pariar, a sun stà per tutt dove el pratic,
ades mo voi andà a veder za in sta botte-
ga se el pudesse catar perche so che l'è
solit a praticar.

*è parte.
SCE.*

S C E N A IV.

*Pantalone, che esce di casa e Trufaldino con
vn Sacco in spalla.*

Pan. **A**Ndemo andemo Trufaldin che se
ben, che la robba è sotto bolo
però voi far quello, che voi mi.

Truf. E lassemola a cà caro fior.

Pant. Cosa hastu da comandar ti quà voggio
far quel che voi mi.

Truf. Fè pur Sior, mà arecordeve, che se an-
dere in preson sarà a voster dan, mi ve
l' haverò ditt' come bon servitur.

Pantalone canta dicendo.

Pant. Se mi drento in caponera
El Dottor me farà andar
De zà el zorno, e ancha la sera
El me darà da magnar.

Truf. Via via donche co ve contentè vu a
son content anch' mi andem.

Pant. E no altro se vuoi, che andemo, e an-
che presto mo.

è tutti due da vna parte partono.

S C E N A V.

Hortensio solo.

Hort. **P**Ouero ed infelice Hortensio,
che quando credevo esser sul col-
mo delle mie felicità, mi trovo in vn ba-
ratro di miserie Mio Padre nulla abbada
agli.

agli interessi di casa, e così ancor' io soddotto dà suo esempio mi ritrovo in vn Oceno di pensieri per ritrovare il modo di poter procacciare il vitto alla mia bella Vittoria. Io non sò con qual faccia comparirli inanzi mentre, che son privo di denaro vero mezzo di possedere qualunque cosa è particolarmente le donne. Se almeno vi fosse facoltà nella casa, che fossero sufficienti per ritrovare soldi, mi servirei di quel modo ch' oprai per furare gli arzenti, ma il non esservi alcuna cosa non ti facci perder d' animo o Hortensio, perche non ama da dovero, chi sà mutarsi ad ogni piccolo accidente, e dà indicio d' animo basso chi cede agevolmente alle difficoltà di ti si procuransi modi per ritrovar amici per vedere se delle mie miserie compassionati prestarmi alquanta fumma di denaro per poter ancora ritornare dolce mia vaga.

è parte.

S C E N A VI.

Dottor solo.

Dot. **O** Poveret mio meschin mi, cos' hoisentud portar via la robba se ben, che la xè sotto bollo, a vuoi andar subit' a chiamar i Zaffi per farlo metter in prison. *è parte*

SCE.

S C E N A VII.

Pontalon solo, e poi vi s'aggiunge Dottor con i Zaffi.

Pant. **L**'Hò fatto el moscon, edoman i meporterà i bezzi el credeva lù quella maniera de Dottor d' havermela sonada in ti fianchi, mà mi ghe lo fatta più bella.

Qui viene Dottor, con li zaffi, è lo pigliano è Pontalon grida.

Pan. Nò se tratta in sta forma cò i galantomeni furbazzi.

E doppo lungo contrasto conducono dentro.

S C E N A VIII.

Vittoria, e poi vi sopraggiunge Hortensio.

Vit. **L**E parole di Doralice furono quelle che fecero, che condesendessi à finger d' amar Hortensio mentre essa da dovero m'assicuro haver delli Soldi; Mà la stessa è anco quella ch' hora mi costringe à realmente odiarlo; dicendomi questa esser stato Hortensio dà lei per vedere se per mezzo suo poteva ancor entrar in mia casa ritrouandosi hora privo di denaro; li disse di più che vedrebbe à prender la risposta onde io voglio aspettarlo qui per darghela io medemo.

Qui viene Hortensio, e dice.

Hort. Agitationi non mi sorprendeste, miei pen.

pensieri non m' assalite, volontà di baciarti amata Vittoria non mi opprimete.

Vit. O Signor Hortensio.

Hort. Mia amata Vittoria.

Vit. Se voi per ischernirme qui siete venuto potete altrove colger le vostre piante.

Hort. Come schernirvi mie viscere.

Vit. E temerario tanto ardisci.

Hort. Come vno, che sua vi chiama merita il nome di temerario.

Vi. Tant'è temerario si è partiti da questo loco, che più vicino, che mi sei tanto più odiato mostro mi sembri.

E parte

Hortensio resta suspeso è poi dice.

Hort. Partiti dà questo loco, che più vicino, che mi sei tanto più odiato mostro mi sembri, son forse queste le lacrime tante volte sparse; questi accenti forse sono li sospiri tante volte esalati, son forse queste le promesse della tua costanza, questi forse gl'amplessi che mi promettevi; al morto d' infedelta donna che sei, che sol per trangugiar de noi le costanze più sostanziose auanti vi dimostrate; quando poi queste declinano scoprire il vostro coperto e finto amore; Essempio à voi che d' Hortensio l'esperienze auanti gl'occhi hauete imparate a creder a sospiri, a lagrime, à bacci di donne, mà a gara sprezandole meco concludete, sian maledette le donne, perche tradiscono con le lusinghe, insidiano con le lagrime, & uccidon con vezzi.

è furioso parte.

SCE.

Trufaldino solo.

Truf. **A**V, à, à, i hà pres el me Patron, cos' faroi mi senza Patron. Chi mi darà da mangiar, chi me vestirà, se lù giera quello, che me custudia, e me desfama. Mà nol gha mal, che nol merita perche ghe l' hò ditto, e lù m' hà mandà a far delle fascine. Cosa faral mai poueret senza de mi in quelle preson, se mi giera quello, che quando el ghaveva un pedochio nelle camisa, e che quella giera sporca, mi subito all' hora ghene dava una più sporca. E poueret mi ch' a no poss' star cert senza de lù a busogna segura ch' el vaga a catar perche el farà là tutto affamado, tutto giizado, ò poueret lù voi andar e non perder più temp' perche i dis.

O tempora, ò mores

O tempi boni per le more.

Nella quale s' apre il prospetto, e vedese

Pantalon in prigione dicendo.

Pant. **G**He sò, no se puol far altro, de zà anche quà so al covertto, e no ghè pericolo, che i coppi passa, e ch' el paron della casa, no i faccia gouernar, mà no voi pensar altro, no me vuoi tior

pas-

passion. E vù sior Zuanne feme un servi-
tio incordè quell' albuol, che voi, che
stemo allegramente,

*E doppo bauer parlato dice quattro parole
à suo piacimento.*

S C E N A XI.

Trufaldino senza Corotto, e Camillo.

Truf. **A** Ndem, andem Sior Grillo a ve-
der le miserie del voster caro
Pader.

*Qui Trufaldino si porta alla pre-
gione dicendo.*

Truf. Alegri alegri Sior Patrù che è qua
vostro fio e si la portad dei Bezzi che sta-
rem anc' nu allegramente.

Cam. Cosa è Sig. Padre in questa Carcere
chi vi là fatto venire.

Pant. Senti caro ti; e stomio fio, o la so-
ombra.

Cam. Io son realmente suo figliolo quello
per a consentir a suoi comandi si porto nel-
le Spagne ove hebbi.

Pantalone interrompendolo dice.

Pant. Basta basta ti me contera a casa; las-
sa, che te la conta mi adesto; L'esser sta
troppo galantomo, e farne magnar el
mio da quest' è st' altro ma fatto venir a
star qua in queste delitie. Ma za, che le
fortuna ti ha mandao qua co dei bezzi;
Trufaldin va a chiamar el Sior Dottor,
e dighe ch' eivegna subito subito. *in que-
sto mentre.*

SCE.

S C E N A XII.

Dottor, e li detti.

Dot. **A** L voi andar alla presun perch'
ah' i ho intes che so fiol xè ve-
gnù cun dei bezzi in quantità.
e si porta alla prigione.

Pan. O sior Dottor xè quà mio fio che basta
Tirarme fuora che subito la Averà i Soldi.

Cam. Sig. Dottore io sono pronto alli Co-
mandi del Padre

Dott. Via presto Guardian averfi.
Esse pantalon dicendo.

Pant. O sia laudao quel, ch' s'alza la notte,
che no sentiro più quei tanti gardellini a
cantarme sù le spalle, e ti Trufaldino va
a chiamar mio fio Hortensio.
qui Trufaldino parte e subito ritorna.

S C E N A XIII.

Trufaldin Hortensio, e li detti.

Hort. **S** On qui Signor Padre, è gia che
la fortuna vuol, che siate libero
pregoni ancora io insieme con il seruo a
perdonarmi d' un mancamento.

Pant. Mò de che vustù, che te perdona fe-
mi no sò cosa mai che ti habbi fatto e pro-
prio se ti m' havessi fatto cose, che mi nò
savesse questo xè un zorno, che perdo-
no a tutti.

Hort.

Hort. M'ingenocchio. Dunque Sig. Padre già ch'ella è così io son stato il furatore dell'arzenti insieme con Trufaldino.

Pant. Levate suso levate suso che so ma almanco darmene un pochi ancha à mi che haverave godesto e no sarave andao cusi presto in Caponera.

Truf. In Genocbion A sò za che a perdone a Tutti a ve domando perdù.

Pant. Leuate suso ancha ti, e ti puol ringratiar che questo, e vn zorno de pardon' da resto t'haveraue volesto un puoco mandar in slizega a bastonar el cabalao.

Hort. Già dunque, che Signor Padre perdonate a tutti, fatte ancora, che questa nobil radunaza condonile nostre deboli forze, e l'ardimento che habbiam preso di comparire in questa vena; e già, che voi vi dilettrate del certo, rendeteli gratie con un'arieta.

qui Pantalone canta.

Pant. Se recità mal havemo

Domandemo

A st'udienza nù pardon

Ma frà nù altri commedianti.

Principianti

Vel domanda Pantalon.

I L F I N E.